

MALVEZZI  
DE' MEDICI

BIBLIOT.

F

BOLIGNA

8/32

8/32

IL TRIONFO DELLA CROCE

DIALOGISMO

DEL CONTE ANTONIO ZANIBONI

PASTORE ARCADE

In occasione di darli solennemente le Croci

a FANCIULLI della Dottrina

Cristiana,

*Nella Chiesa Decanale, e Parrocchiale*

DI SAN SIGISMONDO.

DEDICATO

*Al sublimissimo merito del Nobil' Uomo, ed Eccelsa*

SIGNOR SENATORE

SIGISMONDO MALVEZZI

Marchese di Castel Guelfo ec.



IN BOLOGNA,

Per Ferdinando Pisarri, all' Insegna di S. Antonio.

MDCCLII.

Con licenza de' Superiori.

8/32



PERSONAGGI.

ANGELO Tuttelare, di

FELSINA.

ANGELO Custode, del Tempio, di S. Sigismondo.

VANITA'.



(3.)

NOBILISSIMO SIG. MARCHESE.



*L'è a Voi, per indubitato, Inclito Senatore, che questa divota Rappresentanza offerir dovevafi, dalla nostra obbligata venerazione, siccome avete il jus Patronato di questa Decanale, e Par-*

A 2

roc-

rocchiale Chiesa di S. Sigismondo, e tutt' insieme,  
 amorevolissimo, della Dottrina Cristiana, in essa Co-  
 stituita, et al quale certi siamo, qualmente grati,  
 ed accetti i progressi viepiù renderanno, della mede-  
 sima, perocchè Cavaliere di pietà rimarcabile, e di  
 quelle virtù Cristiane dotato, che in tanti di già  
 Beati, dell' insegne vostra Profapia, un dì s' ammi-  
 rano. Con la quale fiducia ci riprotestiamo,

*Di Voi Nobilissimo Signore*

Devotissimi, ed obbligatissimi Servitori  
 Gli Operari della Dottrina.

FEL-



FELSINA ADDORMENTATA:

*VANITA' CHE L' OSSERVA.*

*Van.* **F**elsina dorme: io veglio; e mille spargo  
 Sogni, fantasmi, e inutili chimere,  
 Della gran Donna, ad ingombrar la mente;  
 Tempo già fu, di bellici pensieri,  
 Di cimenti, di risse, e di vendette,  
 Che il desio le ispirai; l' orgogliosa  
 Brama di segnalarli, onde raccesa  
 In quel suo Cuore andò; fu vincitrice  
 Di Popoli, di Regi, e all' Elmo aurato  
 Intrecciando gl' allori invitta, e prode,  
 (Nella celebre Emilia, ampio paese,  
 Che Apennin parte, e 'l Mar circonda, e l' Alpe)  
 Alzò temuta le sue Torri alletra  
 Dal Regno di Cocito i meco allora  
 L'ira chiamai, che de suoi figli il fenno  
 Infiammase alle straggi, onde le vie,  
 Di sangue Cittadin cosperse, e molli  
 Il suo viso coprì d' alto rossore;  
 Qual frutto or n' ha? delle sue piaghe antiche,  
 (Come de suoi Trionfi) inutil vana  
 Sol memoria rimane; ove doppi  
 Si fè maestra di straniere genti,  
 E n' ebbe insigni letterati, e chiari,

A 3

Me-



Meco la sì fùgace ambiziofa  
 Gloria traffi a fuoi danni: ogni sapere  
 Qualora inſuperbiſce, è d' onor caſſo.  
 Or nella età che ſi m' arride, e mentre  
 „ La gola, il ſonno, e l' ozioſe piume  
 „ Hanno dal Mondo la virtù ſbandita,  
 La virtù mia rivale, e la modeſtia  
 Cui tendo inſidie ognor; Felſina piego  
 Alle pompe ſuperbe, alle delizie,  
 Al luſſo, et al piacere: il ſuo Leone  
 Lungi da Lei ſtraſcina il fianco antico  
 Del picciol Reno ſù le ſponde al paſco;  
 E ſeco ſe ben ha l' Aſta Guerriera  
 Halla, ma ſol per uſo, et ornamento;  
 Ma vè che ſi riſveglia:  
*Fel.* Oh! qual ſoave  
 Grato contento, d' aſcoltar ſognai?  
*Van.* S'abbia il buon prò del ſogno, e aſſiem del ſonno  
 L' inclita Príncipeſſa;  
*Fel.* Io ti conoſco.  
*Van.* Per tua fedel vaſſalla, e deſioſa  
 D' impiegarſi a far liete or le tue genti.  
*Fel.* Ma queſte (orchè le vigne i campi àvari,  
 Fur loro) affitte, e mette, a te riſteſſo  
 Far non dovrebbero certo.  
*Van.* E pure il fanno,  
 Che a far non giungon breccia i penſier trifti,  
 In chi ben ſi diverte, e ben ſi paſce,  
 E dorme lunghi ſonni.  
*Fel.* Ah che interròtti  
 Talvolta ſono tai ripoſi ancora  
 Dal' immagin moleſta, e dolotoſa,  
 Di minacciata povertà vicina.

*Van.*

*Van.* Ma l' Uom che induſtre a riparar s' appiglia;  
 Alla propria indigenza, e al coſto altrui,  
 Può ſempre.....  
*Fel.* Che dirai? frodi, et uſure,  
 Dal Nume abbominate ſuggeriſci;  
*Van.* Il Nume ha poſto le delizie in terra,  
 Perchè ſiano godute.  
*Fel.* All' idolatra  
 Felſina un tempo ſuggerir potuto  
 Sarebbeſi; che Felſina fedele  
 Non aſcolta, e non ode.  
*Van.* In queſto mentre,  
 Senza rimorſo alcuno io ſono accolta  
 Da' tuoi, dalle tue Donne ambizioſe,  
 In varie guiſe delle mie vaghezze.  
*Fel.* E ciò compiangò, e la viltà deteſto,  
 De' facili Mariti, e Genitori,  
 Che accorda loro le ſuperbe gale,  
 E gli ornamenti curioſi, e vaghi,  
 Onde l' incauta gioventù s' allaccia,  
 Ma in colpa tu ne ſei.  
*Van.* Se queſta è colpa  
 Tutta colpevol ſei Felſina mia.  
*Fel.* T'inganni, e di ſoverchio ſi preſumi  
 Di Te medeſſa; numeroſo, e tanto  
 Il popol mio, che molti y' han del pari  
 Morati e ſaggi, e da tuoi modi alieni,  
 A quai modeſtia piace, e gravitate;  
 Che le Mogli, e le Figlie entro i diſtretti  
 Tengono de' lor foggiori a bei lavori,  
 Od alla cura de' fanciulli intente;  
 Miſera mè! ſe tutti a te ſeguaci  
 Seguifſer le tue maſſime diſtorte.

A 4

*Van.*



*Van.* Questi che dici, e pochi, e rari al certo,  
O vecchi, e stanchi, e naufragati sono  
Delle delizie in pria godute.

*Fel.* Ah mai

Il pentimento inutil venne, e tardo,  
Ma tu per mio consiglio in pace lascia  
Ormai le mie Felicie genti; io sento  
Inspirarmi tai detti il Genio amico,  
Che mi regge, e governa.

*Van.* Un tal comando

I primi a violar faranno i tuoi,  
Che s' io vò lungi mi vorranno indietro  
Tantosto richiamar: già in tanti, e tante  
Regno, che quasi teco il mio dominio  
Dividere potrei... Ma qual splendore,  
Veggo spuntar di là, che l'occhio abbaglia,  
E quasi folgor, mi s'innoltra al core!  
Ahimè! che luce sì tremenda unquanco  
Non vidi e sì possente a pormi in fuga.  
A què rai più non reggo, e non resisto.  
Cosa celeste è certo, ed è superna  
Forza, che mi discaccia, e m' allontana  
Per or; ma non fia sempre di costei  
Che al fianco splenda; ah mi trafigge, io vado.

*Qui comparisce l' Angelo Tutellare di Felsina.*

*Fel.* Oh dolce vista! Amabile soccorso,  
Che d' alto viene, e sì mi racconsola.

*Ang.* Nò, che alla folle Vanità profana  
Non mi piacque apparir quale mi scorgi  
Donna del picciol Reno: a questa insegna,  
Di tuo Leon, che nello scudo i porto

Puoi

Puoi ravvisarmi; Io son del Dio vivente  
L' Angiol, difenditor sulle tue mura,  
Che veglio per suo cenno, e n' siem la faccia  
Veggio di Lui, che sì nè fa beati;

*Fel.* T' adoro inclito spirto, e umil mi prostro.....

*Ang.* Alzati, che di sua conservi siamo  
Tremenda Maestà; Venni al tuo duopo  
Gl' inganni di svellarti di Colei,  
Che tanta stragge or fa delle innocenti  
Alme incaute de tuoi; di quell' ardita  
Tronca, tronca i progressi; Oh come al Cielo  
L' abominevol fumo nero ascende,  
Del Fatto che superbo in te s' annida;  
E dell' Infidie, all' onestà prodotte,  
Dalle immodesti fogge, et ornamenti;  
Or da qui ( se nol sai ) da qui gl' avversi  
Tuoï Casi, che tu nomi, e son flagelli,  
A derivar conosci; ad ogni passo,  
Da chi per le tue vie muove, s' incontra  
Turba Mendica, querula, dolente  
Preso a perir, d' inedia; in ogni parte  
Gemiti amari, e disperate strida  
S' odono a risuonar: tutto è squallore,  
Tristezza, e lutto di tua bassa gente;  
Nel mentre, che i più colti, ed arricchiti,  
Dal sommo Largitor di tutti i beni,  
Sordi sono a que' pianti, et indurati,  
Più che di Faraone il Cor superbo;  
Tanta disugualianza si permette,  
Dall' alta Providenza, a questo patto,  
Che il superfluo dien essi, a chi non tiene  
Per se medefino il necessario; Tale  
Inflexibil durezza, e crudeltate

I ful-



I fulmini del Ciel provoca, e chiama,  
 Come d' Abelle il sangue dalla terra,  
 Contro l' Empio Cain chiedo vendetta;  
 Altri stafi le lunghe intere notti  
 Trà Conviti, e trastulli, o 'n molli piume  
 Ben pasciuto a giacer; Quand' altri gela,  
 Sotto i Portici tuoi nudo, e tremante;  
 E non si vuol, che Carità sbandita  
 Il superno favor s' arretri anch' Esso?  
 Iscusati ( se 'l puoi ) parla, rispondi!  
*Fel.* Ma che riddir poss' io Madre infelice,  
 Di sì superbi Figli? i lor delitti  
 Mi stanno a cuor; siccome le miserie,  
 Di tanti gemebondi, e desolati  
 Senza impiego, e lavor, che gl' Alimenti;  
 Miseri!  
*Ang.* Se Tuo zelo fia che mertì  
 Grazia da Lui, che l' Acqua in Vin' converse  
 Alle Nozze di Canna, ove la nostra  
 Amabile Reina di lui Madre  
 Gli en' fè parola; Ti rivolgi ad essa,  
 E n' impegna a tuo prò quel suo favore  
 Efficace cotanto; e cangerassi  
 In miglior la tua sorte.  
*Fel.* Da Lei sola  
 Ogni propizio evvento ognor m' attesi,  
 E mia fiducia non andò delusa,  
*Ang.* Ne andrà giamai delusa, ove ricorra  
 Al Padrocínio suo; ma cura prendi,  
 Ch' esule Vanità, da tuoi distretti  
 Sen vada,  
*Fel.* E andranne ancor; Se de miei cieca  
 Ambizion, non voglia il Patrio nido

De-

Desolato veder.  
*Ang.* Maria ben anco  
 Tal Grazia impetrerà: Sai pur, la prima  
 Pena, che della Colpa Originale  
 S' imponesse ad Adamo, fur le vesti,  
 Onde la nudità coprìsse; Or vedi,  
 Come l' Astuto seduttor rivolga  
 Della Colpa il Castigo, in nuova Colpa,  
 Di Vanità, col mezzo;  
*Fel.* Ah! troppo è vero.  
*Ang.* E 'l nuovo, et il migliore Adamo ignudo  
 Nascer volle, e morir sù d' una Croce,  
 Quinci ogni suo Fedel della Sacr' onda  
 Battezzato, e cosperso; a queste pompe  
 Di Vanità vuol che rinunzii appieno;  
 E quindi, che a seguirlo egli s' accinga,  
 Non senza la sua Croce;  
*Fel.* Il gran Vessillo,  
 Che Appollinare Apostol dell' Emilia  
 Recommi un giorno ( avventuroso giorno )  
 In cui Ligia mi resi al Crocifixò!  
*Ang.* Scevri di Vanità sien dunque i tuoi;  
 E mentre io mi nascondo; indi ritorno,  
 Della Croce un Trionfo a dimostrarti,  
 De miei detti ti giova. [ parte.  
*Fel.* Ubbidiente  
 Così mi troverai, come il richiedi;  
*Van.* Sola è Felsina pur! pur io l' intesi  
 Con altri a favellar, senza vedere,  
 Con chi mai favellasse;  
*Fel.* E ardisci ancora  
 Di farti a me d' innante?  
*Van.* Il tuo divieto

Non



Non approvano i tuoi ;  
*Fel.* Mi son ribelli ,  
 Se ti voglion con essi entro mie mura ;  
*Van.* Qual reità comisi ?  
*Fel.* A mille a mille  
 In altrui ne fomenti, e men richiedi ?  
*Van.* Ti pentirai s' io parto ,  
*Fel.* Che venisti  
 Mi pento, e per color, che t' hanno accolto ;  
*Van.* Altro non fò, che più leggiadri, e colti  
 Renderli ognor.  
*Fel.* Si che superbi, e molli, al Crocifisso  
 Opposti . . . . .  
*Van.* Un nome taci, che spaventa  
 I miei disegni, e di terror m' ingombra .  
*Fel.* E la sua Croce . . . . . [ *si segna* ]  
*Van.* Ad essa, e ch' io m' arrendo ,  
 E da chi sen giovò fuggo veloce .  
*Fel.* Perchè teco i Demonii insidiatori  
 Portavi, al divin segno di salute,  
 Lungi n' andasti Vanità nemica ;  
 Ma vè l' Angiol di Dio con altro seco :  
 Quai Celesti bellezze, e quali oggetti !  
*Ang. di Fel.* Ciò ch' io bramo ascoltasti ;  
*Ang.* E nulla meno  
 Di compier desiai ; già il tutto è pronto .  
*Ang. di Fel.* Tu spettatrice esser ne dei ;  
*Fel.* Ma questi ,  
 Che teco venne Angelico Ministro,  
 A qual parte di me presiede ?  
*Ang. di Fel.* A questo  
 Tempio rinnovellato, un de Vetusti,  
 De più celebri tuoi

*Ang.*

*Ang.* Nol vedi a quella  
 Ziffra, che dello Scettro, e della Palma  
 Meco sostengo ? io vigilante Custode,  
 Di Sigismondo, Santo Re che morte  
 Sostenne per la Fede ; al divin cenno,  
 A questi altari, a queste mura intorno  
 Fedel m' aggiro ; In esse l' età prisca,  
 Alle divine lodi profferire  
 Canonici esemplari intenti vide,  
 E sotto l' ombra della Stirpe avita,  
 ( E può dirsi distinta ) de Malvezzi,  
 Che Santi al Cielo, a te donò gli Eroi ;  
 Et or si regge da prudente, e dotto  
 Laureato Teologo zelante,  
 Che colle voci, e coll' esempio adduce  
 L' Anime a Dio, che furongli commesse ;  
 Oh quanto men compiacqui allor, che a questa  
 Cura si destinò dal Porporato  
 Ch' oggi sul Vatican regna, e governa  
 Pontefice sovran le fide genti .  
*Fel.* Ah ! l' insigne mio figlio, il GLORIOSO  
 BENEDETTO, l' amor dell' Universo,  
 E del gran PIETRO Successor ben degno .  
*Ang. di Fel.* D'esso appunto è che inculca, e preme tanto,  
 Che la Cristiana, e l' unica Dottrina  
 S' insegni da Provetti, e appresa venga  
 Da teneri Fanciulli ;  
*Ang.* Io provveduto  
 Son di prodi Maestri, e direttori,  
 Et un di loro al santo Padre è caro  
 Per le chiare sue Doti ; degl' alunni  
 Quindi il valore udrassi ; et a quest' ora,  
 Di Cavalieri al Novero descritti

Dell'



Dell' Alme argentee Croci andar freggiati  
 Or sol dovranno, a Felcina dinnante;  
*Fel.* Quest' è il Trionfo che a veder m' appresto;  
*Ang. di Fel.* E che in mercè di vanità fugata,  
 Io promisi d' esporti.

*Ang.* Vanitate.  
 Aver non dee qui loco, e quand' ell' osa  
 Por piè trà queste mura, io di punirla  
 Non lascierei, se del mio Re superno  
 Non m' impedisse la stupenda sempre,  
 Di Lui misericordia; il pentimento,  
 Che provida n' attende,

*Ang. di Fel.* E se poi tarda,  
 Cede alla sua Giustizia ogni diritto:

*Fel.* Angeli Santi, impaziente i sono  
 La Cerimonia di vedere, e il rito  
 Di decorar di Croci i Cavalieri;

*Ang.* A momenti il vedrai.

*Ang. di Fel.* Voi che onorati  
 Del divin fregio andrete; essa nel core,  
 Portar dovrete, e come alla diletta,  
 De Cantici lo Sposo amabil disse:  
 Nell' opre ancor, che fur pel braccio intese.

*Fel.* E nelle azioni nulla men Cristiane,  
 La gloriosa Marca porteranno  
 Codesti Figli miei; di Croci anch' io  
 (Oltre quella che adita il mio Vesillo)  
 Di Croci (dico) mi lasciò l' antico,  
 Il mio riparator PETRONIO SANTO  
 A luogo a luogo dolcemente sparfa;  
 Croci adorate per voi sole al certo  
 Qual fui son anco, e tal farò costante  
 Fino al termin de Tempi.

*Ang.*

*Ang. di Fel.* Gloriosa  
 Schiera de Tuoi già regna in Ciel beata;  
 Il novero n' accresci.

*Ang.* Et i Crociati  
 Cavalieri sien d' esso; e di terrore,  
 Agli spiriti immondi, al cieco Averno;

*Ang. di Fel.* Sia quindi in sempiterno,  
*a tre.* } Gloria all' OTTIMO DIO, MASSIMO, ETER-  
 NO.





(16.)

SONETTO.

Quelle splendide CROCI il lume sieno,  
Che da noi Vanitate in bando mise,  
E risuoni di viva il picciol Reno,  
Che all' Angelico dir Felsina arrise.

Di Voi degni Operai fu il merto appieno  
Se quelle CROCI pria ne Cuori incise,  
Che fosser loro collocate in seno,  
Cò dogmi, cogl' esempi in dolci guise;

Del buon Pastor di questa picciol Greggia  
Pago il desio n' andò, desio che piacque  
Al Vaticano, e alla Celeste Reggia;

Che se la CROCE, che nascosta giacque,  
ELENA trasse a luce; or che si veggia  
Esposta in Petto altrui, pensier vi nacque.

---

Vidit D. Paulus Josephus Scati Clericus Regularium Sancti  
Pauli, & in Ecclesia Metropolitana S. Petri Bononia  
Penitentiarius pro Sanctissimo Domino Nostro BENE-  
DICTO XIV. Archiepiscopo Bononia.

Die 26. Aprilis 1752.

Imprimatur

Fr. Casar Antoninus Velasti Provicarius Sancti Officii Bo-  
nonia.



103826



